

**Domenica 5 marzo 2017, Milano Valdese
1^ Domenica del tempo di Passione
Culto con il Gruppo Donne Lombardini**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Esodo 15, 1-21 (Canto trionfale d'Israele)

Allora Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico al SIGNORE: «Io canterò al SIGNORE, perché è sommamente glorioso; ha precipitato in mare cavallo e cavaliere. Il SIGNORE è la mia forza e l'oggetto del mio cantico; egli è stato la mia salvezza. Questi è il mio Dio, io lo glorificherò, è il Dio di mio padre, io lo esalterò. Il SIGNORE è un guerriero, il suo nome è il SIGNORE. Egli ha gettato in mare i carri del faraone, e il suo esercito; e i suoi migliori condottieri sono stati sommersi nel mar Rosso. Gli abissi li ricoprono; sono andati a fondo come una pietra. La tua destra, o SIGNORE, è ammirevole per la sua forza. La tua destra, o SIGNORE, schiaccia i nemici. Con la grandezza della tua maestà, tu rovesci i tuoi avversari; tu scateni la tua ira, essa li consuma come stoppia. Al soffio delle tue narici le acque si sono ammucchiate, le onde si sono rizzate come un muro, i flutti si sono fermati nel cuore del mare. Il nemico diceva: "Inseguirò, raggiungerò, dividerò le spoglie, io mi sazierò di loro; sguainerò la mia spada, la mia mano li sterminerà"; ma tu hai soffiato il tuo vento e il mare li ha sommersi; sono affondati come piombo in acque profonde. Chi è pari a te fra gli dèi, o SIGNORE? Chi è pari a te, splendido nella tua santità, tremendo anche a chi ti loda, operatore di prodigi? Tu hai steso la destra, la terra li ha ingoiati. Tu hai condotto con la tua bontà il popolo che hai riscattato; l'hai guidato con la tua potenza alla tua santa dimora. I popoli lo hanno udito e tremano. L'angoscia ha colto gli abitanti della Filistia. Già sono smarriti i capi di Edom, il tremito prende i potenti di Moab, tutti gli abitanti di Canaan vengono meno. Spavento e terrore piomberà su di loro. Per la forza del tuo braccio diventeranno muti come una pietra, finché il tuo popolo, o SIGNORE, sia passato, finché sia passato il popolo che ti sei acquistato. Tu li introdurrà e li planterai sul monte che ti appartiene, nel luogo che hai preparato, o SIGNORE, per tua dimora, nel santuario che le tue mani, o Signore, hanno stabilito. Il SIGNORE regnerà per sempre, in eterno». Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare, e il SIGNORE fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella d'Aaronne, prese in mano il timpano e tutte le donne uscirono dietro a lei, con timpani e danze. «Cantate al SIGNORE, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere».

Ha fatto un grandissimo scalpore in questi ultimi giorni l'intervento dell'europarlamentare polacco Janusz Korwin-Mikke quando nei giorni scorsi, durante una discussione sul gender pay gap, cioè la disparità di salario tra donne e uomini presente in molti paesi europei, ha affermato: "Sapete quante donne ci sono tra i primi 100 giocatori di scacchi? Ve lo dico io: nessuna. Le donne dovrebbero guadagnare di meno degli uomini perché sono più deboli, più piccole e meno intelligenti. E' tutto!".

Una frase tremenda che ha fatto il giro del web, delle tivù, della stampa, insieme alla risposta intelligente che gli ha dato la parlamentare spagnola Iratxe Garcia-Perez che ha detto: "Senta signor deputato, secondo la sue teorie io non avrei alcun diritto di essere qui come parlamentare. So che le fa male e la preoccupa, ma oggi le donne possono rappresentare i cittadini così come voi. Io qui vengo a difendere le donne europee da uomini come lei".

Questo fatto accaduto appena l'altro ieri ci fa riflettere su quanto ancora è imponente il sentimento di misoginia e sessismo nella nostra Europa che è ancora ignara del genio e delle capacità delle donne. Oggi, come nel passato, l'intelligenza delle donne ha segnato il mondo anche se spesso non è stata riconosciuta. E questo è un peccato, un peccato di genere, un peccato maschile che ha rinchiuso le donne nella sfera dell'irrilevante.

Ma le donne sono forti e sono anche grandi lottatrici e oggi ne incontriamo una, Miriam, una matriarca che ha cambiato il nostro modo di vivere la fede.

Miriam era una donna di grandissimo carisma e probabilmente è stata lei a comporre questo canto, anche se poi è stato messo in bocca a Mosè riservandone per lei un solo versetto. Originaria della tribù sacerdotale dei Leviti, conosciuti anche per le loro doti musicali, sin da giovane aveva mostrato una forza di carattere che l'aveva distinta dalle altre ragazze della sua età.

Nonostante la sua genealogia sia incerta, Miriam viene sempre citata in relazione ad Aronne e a Mosè, così da presupporre che facessero parte della stessa famiglia.

Sembra essere infatti lei che segue sul fiume il percorso che traccia la cesta dove era depositato Mosè. E potrebbe essere sempre lei che, per rimanere accanto a suo fratello, parla con la figlia del faraone e le propone di avere una nutrice in grado di allattare Mosè. Ed è grazie a quelle parole che la mamma di Mosè sarà assunta come balia e potrà rimanere accanto a suo figlio sino allo svezzamento.

Miriam, diventata adulta, rimane single e guida con Mosè e Aronne Israele fuori dall'Egitto. Miriam non è solo una guerriera, è anche la profetessa che svolge le funzioni liturgiche per glorificare quel Dio che li ha tratti fuori dalla schiavitù.

Miriam inserisce nella liturgia la gioia della fede che traduce con il canto e con la danza.

Le donne, ci dice il nostro testo, la seguono con fiducia e ballano, non solo per rendere omaggio alla libertà appena acquisita, ma anche per lodare Dio, ed in questo modo il loro ballo diventa una preghiera corale, dove le persone danzano e si prendono la mano per segnare quel legame che li lega le une agli altri e tutti al Signore. Quel ballo ritmato dai timpani restituisce alla vita un po' di leggerezza al popolo dopo la devastazione della schiavitù, dopo i mille compromessi fatti per sopravvivere in cattività.

Anche gli uomini seguono Miriam, loro cantano e ripetono il ritornello che lei intona a gran voce facendo il contro canto a Mosè: «Cantate al SIGNORE, perché è sommamente glorioso: ha precipitato in mare cavallo e cavaliere».

Tutte e tutti amano la vitalità di Miriam, figlia di sacerdote, lei stessa sacerdotessa è in grado di guidare un intero popolo che festeggia la gloria di Dio, festeggia una liberazione attraverso la danza.

Dopo il miracolo delle acque nasce il canto di questo bellissimo inno che termina con le parole di Miriam. Le donne protagoniste della salvezza di Mosè dalle minacciose acque del Nilo tornano ora ad avere un ruolo centrale nella salvezza dell'intero popolo. Loro danzano e cantano e questa è un'immagine meravigliosa di festa, di gioia, di progetti per il futuro e a guidarle è Miriam, una donna anziana che ritrova la forza nella gratitudine di avere davanti a sé un tempo di pace.

Miriam insieme agli israeliti ha vissuto un lungo tempo di guerra, di grande dolore, di lutto e frustrazione, di lavori forzati e di obbedienza ed ora è lei la prima donna nella Bibbia che danza e canta. Altre donne intonano inni nella Bibbia, Debora ed Anna, ad esempio, ma lei è la prima e innova in questo modo la liturgia che viene arricchita di gesti indispensabili ad accompagnare le parole.

Miriam non è più giovane, non sappiamo quanti anni abbia, sappiamo però che suo fratello Aronne ne ha 83 ed è interessante vedere che a danzare e cantare non siano solo i giovani, ma anche gli adulti e gli anziani. Sicuramente nell'accampamento saranno state numerose le persone giovani, ma a prendere il timpano non è una di loro ma una donna matura che ama ancora la vita e sa essere una leader carismatica.

Miriam la profetessa non vede come tutte e tutti gli altri, lei vede di più e vede le cose in modo diverso con una forza che viene dal dono della profezia. E vedendo in quel modo Miriam salva il suo mondo.

Ancora oggi la terra è piena di questi sguardi particolari che riescono a salvare il mondo. Anche se la profezia sembra essere sparita, in realtà non è così, perché là dove donne e uomini offrono parole e gesti di speranza nelle scuole, nelle fabbriche, negli uffici, nei tribunali, nelle chiese, il mondo si trasforma e le acque amare diventano dolci, e il deserto diventa prato, e la disperazione diventa orizzonte di possibilità.

Ci vuole il lavoro di tutte e tutti, ci vuole il nostro canto, ci vogliono le nostre danze e i nostri timpani per cogliere quella liberazione dal senso comune che ci vuole schiavi delle cose che vanno come sempre allo stesso modo, irretiti dalla corruzione e sudditi di un pensiero religioso unico, molto italiano, che vuole decidere per noi quando morire e quando vivere, chi amare e a chi obbedire.

Miriam non ha ascoltato chi le diceva di tacere e chi la relegava nella sfera dell'irrilevante e quando, in seguito alla liberazione, non fu d'accordo con il modo di governare di Mosè, su di lei cadde la lebbra che rendendola impura la fece allontanare dalla comunità. Miriam, la danzatrice, viene allora isolata e punita con la malattia a causa della sua dissidenza. Ma neanche la malattia la piega e il popolo si ferma in attesa della sua guarigione, perché ha bisogno di lei e soprattutto della sua capacità di sognare in avanti che l'aveva resa una profetessa di grande carattere. Solo quando Miriam guarisce il popolo si rimette in marcia, perché un popolo senza sogni è un popolo senza futuro.

Anche noi abbiamo bisogno di lei, delle sue danze, della sua musica, della sua capacità di guardare al futuro.

Che sia per noi possibile guardare a lei come una madre nella fede che ci ha trasmesso il dono di quella profezia che produce mondi fatti di libertà e alternative.

Amen